



Pesi morti... per la nazione

di Roberto Rossini

Secondo il parlamentare Borghesio l'Abruzzo è un peso morto per la nazione. Perché, ha argomentato, la popolazione non è stata in grado di "rimbocarsi le maniche". Se così è, presto diventeranno pesi morti altre categorie che faticano a rimbocarsi le maniche. Ad esempio i libici, che fuggono dalla milizia di Gheddafi, come a loro tempo sono stati incapaci gli slavi, che scappavano dalla pulizia etnica e poi ancora i rom.

No, i rom già ci sono, visto che secondo Tiziana Maiolo è più facile educare un cane che un rom. Ma poi, chissà, tra gli incapaci, troveranno posto i malati di mente, gli anziani, i disabili.

Non ne facciamo una questione morale, ma solo politica: in politica la parola conta. Alcune non le prendiamo sul serio: ma in politica le parole hanno un peso.

Davanti alle tragedie umane la buona politica sa trovare parole di rispetto, di riscatto, di coesione sociale, di speranza (e non di ottimismo). La politica trasforma un problema in opportunità. Magari non farà tantissimo, ma può – nel senso che ha il potere di – disegnare un quadro futuro e perseguirlo nella lenta quotidianità, con le ragionevoli azioni concrete possibili.

La politica disegna un quadro fatto con parole precise perché meditate e mediate. Certe parole non hanno più a che fare con la politica. E sono molto lontane dalle radici cristiane.

Convegno "Povertà oltre la crisi" Un piano nazionale

Nuova Social card per i poveri assoluti

di Roberto Rossini

Mentre il decreto Milleproroghe conferma la Social card – con la principale novità dell'intermediazione, per i Comuni oltre i 250mila abitanti, degli "enti caritativi" (nozione che, inesistente a livello giuridico, ha già suscitato polemiche) – le Acli presentano una nuova versione della Carta Acquisti: il progetto, elaborato con un gruppo di ricercatori coordinati dal professor Gori (Università Cattolica di Milano), vuole migliorare i gap di quella che, nonostante tutto, è la prima misura strutturale di contrasto alla povertà introdotta in Italia. Anzitutto, l'importo. Si passerebbe da 40 a 129 euro mensili (il massimo possibile in questa fase), ma con un principio di equità territoriale: la cifra varia in base al costo della vita del territorio dove vive il richiedente (al Nord il costo della vita è fino al 30% superiore che al Sud). L'universalismo è l'altro cardine del progetto: se prima a beneficiarne erano solo le famiglie in condizione di povertà assoluta con adulti di almeno 65 anni o bambini entro i 3 anni, ora avrebbe diritto alla Social card ogni famiglia che "non dispone dei beni e dei servizi necessari a raggiungere un livel-

lo di vita minimamente accettabile" (definizione Istat della povertà assoluta: nel 2009 era il 4,7% delle famiglie italiane); e non sarebbe necessario, come lo è ora (con il rischio di una procedura d'infrazione dall'Ue) essere cittadini italiani, ma basterebbe la regolare residenza. Importantissimo, i servizi alla persona: perché la povertà non è solo economica. Infine, la regia sarebbe affidata ai Comuni in collaborazione con il terzo settore. "Si tratterebbe della più grande riforma mai realizzata per i poveri in Italia", scrive il presidente nazionale Olivero. Il nuovo piano costerebbe 787milioni di euro annui in più rispetto al precedente, per un totale di 2.360milioni a regime (dal 2013). Il governo attualmente dispone di 487milioni non spesi per la Social card: per il primo anno ne servirebbero solo 300. "Troppi?" continua Olivero "è appena lo 0,15% del Pil". Non è solo "Famiglia Cristiana" a parlare della proposta Acli: anche il "Corriere", "La Repubblica", "Il Sole24Ore"... L'opinione pubblica, gli esperti del settore, l'Ue stessa, applaudono ad un progetto che è stato pensato per essere finanziariamente sostenibile. Per chiudere con Olivero, se il governo si tirasse indietro, gli verrà risposto: "Se non ora, quando?".

Dsc pillole (commentate) di Dottrina sociale della Chiesa

di Salvatore Del Vecchio

L'uomo responsabile degli intrinseci equilibri del creato

Fissiamo ancora la nostra attenzione sul tema dell'ambiente, nella convinzione che certamente non è un caso se Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, si sofferma per cinque paragrafi nel sottolineare il rispetto dovuto, da parte dell'uomo, all'ambiente naturale che "è stato donato da Dio a tutti". Così come non è casuale il fatto che il Compendio della Dottrina sociale dedichi un intero capitolo allo stesso argomento dal titolo "Salvaguardare l'ambiente". Ambedue i documenti magisteriali insistono sulla necessità che l'essere umano, nel soddisfare i suoi bisogni, non si consideri il padrone dell'universo ma, anzi, precisa il Papa, assuma la consapevolezza della sua responsabilità, verso "le generazioni future e l'umanità intera", affinché siano rispettati gli "intrinseci equilibri del creato". Nelle

sue parole è evidente la preoccupazione che l'uomo, spinto dal desiderio di onnipotenza, possa essere tentato di sconvolgere la natura con esiti imprevedibili e ammonisce: "L'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una 'grammatica' che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte. Ridurre la natura a un insieme di semplici dati di fatto finisce per essere fonte di violenza nei confronti dell'ambiente e addirittura per motivare azioni irrispettose verso la stessa natura dell'uomo". Cosciente dell'importanza decisiva che l'umanità assuma decisioni responsabili, in modo da lasciare in eredità un mon-

do ecologicamente in equilibrio, aggiunge: "L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale. I progetti per uno sviluppo umano integrale non possono ignorare le generazioni successive, ma devono essere improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali". Il Compendio ci insegna che il mondo è percepito non "come un ambiente ostile o un male da cui liberarsi, ma piuttosto come il dono stesso di Dio, il luogo e il progetto che Egli affida alla responsabile guida e operosità dell'uomo". La natura, che Dio vide essere "cosa buona", non è "una pericolosa concorrente" e pertanto l'uomo e la donna hanno "il compito di tutelarne l'armonia e lo sviluppo".